

La risurrezione dei morti

Luca 20,27-38

²⁷Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.* ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». ³⁴Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: *Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Nel [vangelo di Luca](#), dopo il lungo viaggio verso Gerusalemme, di cui l'autore si era servito come contenitore di molti racconti e soprattutto detti di Gesù, questi si trova ormai nella città santa dove viene a confronto con i capi religiosi e con le autorità del tempio. Nella sezione riguardante il ministero di Gesù a Gerusalemme il racconto di Luca (19,28-20,47) scorre parallelo a quello di Marco (Mc 11-12) e di Matteo (Mt 21-22). Di questa sezione lucana la liturgia si limita a riportare il dibattito di Gesù con i sadducei circa la risurrezione dei morti (cfr. Mc 12,18-27; Mt 22,23-33). Anche in questo brano, come nei precedenti, Luca si attiene al testo di Marco con qualche ritocco redazionale.

Nel dibattito sul tributo a Cesare erano intervenute alcune persone mandate appositamente dagli scribi e dai sommi sacerdoti. Qui subentra un'altra categoria di persone, i sadducei. Costoro sono qualificati subito all'inizio come coloro che «negano che ci sia risurrezione» (v. 27). Essi erano per lo più sacerdoti e si distinguevano per il fatto che fondavano la loro dottrina soltanto sul Pentateuco (Torah) e rifiutavano la tradizione, cioè la Torah orale, trasmessa dagli scribi (cfr. Mc 7,3). Per questo motivo essi non accettavano l'idea di una risurrezione finale, che era maturata in tempi recenti (cfr. 2Mac 7; Dn 12,2-3) e non era attestata nella Torah. Proprio questo è il punto su cui essi interpellano Gesù. Essi non gli pongono direttamente una domanda su questo argomento, ma gli ricordano anzitutto la legge del levirato che prescriveva a un uomo di garantire una discendenza al fratello morto senza prole, unendosi alla sua moglie (cfr. Dt 25,5-6; Gen 38 e il libretto di Rut) (v. 28).

A partire da questa disposizione legale essi costruiscono un episodio fittizio di una donna che, in forza della legge del levirato la donna era diventata moglie successivamente di sei i fratelli del suo primo marito. Gli interlocutori di Gesù concludono il loro racconto chiedendo a Gesù quale dei sette sarà suo marito donna al momento della risurrezione (vv. 29-33). Essi dimostrano così di pensare che la risurrezione sia un puro e semplice ritorno alla vita precedente. Implicitamente essi vogliono dire che la risurrezione non può aver luogo poiché renderebbe Dio responsabile di una situazione che, come quella di una donna con sette mariti, sono tassativamente escluse dalla legge di Mosè.

La risposta di Gesù riportata da Luca si differenzia in alcuni dettagli da quella degli altri due sinottici. Il terzo evangelista lascia cadere le parole con cui Gesù fa ai suoi interlocutori il rimprovero di non conoscere né le Scritture né la potenza di Dio (cfr. Mc 12,24). Secondo Luca Gesù dice anzitutto: «I figli di questo mondo si sposano e sono dati in matrimonio» (v. 34): questa frase è assente in Marco e Matteo. «I figli di questo mondo» sono le persone ancora legate alla condizione terrena, per le quali ha importanza la vita coniugale, perché da essa dipende la procreazione, necessaria alla sopravvivenza della specie. Poi, sempre secondo Luca, Gesù prosegue: «Coloro che saranno giudicati degni di aver parte all'altro mondo e alla

risurrezione dei morti non si sposano né sono sposati». Questa espressione è ripresa da Marco («Quando risorgeranno dai morti né sposano né sono sposati»), ma Luca l'ha leggermente ritoccata introducendo l'idea di un altro mondo del quale avranno parte i risorti. Infine Gesù in Luca conclude: «E infatti essi non possono neppure morire perché, essendo figli della risurrezione, sono *uguali* agli angeli di Dio (*isaggeloi*) e quindi anche suoi figli» (vv. 35-36): in queste parole è ripreso e rielaborato l'inciso di Marco «ma sono come gli angeli di Dio».

Con questi ritocchi Luca introduce anzitutto l'idea di un altro mondo contrapposto a quello presente e totalmente diverso da esso, nel quale ciascuno entra già al momento della morte (cfr. Lc 23,43: «Oggi sarai con me nel paradiso»); in altre parole, esiste un altro mondo nel quale coloro che sono meritevoli della risurrezione entreranno subito al momento della loro morte. In esso, i defunti non avranno una vita simile a quella attuale, magari con un aumento dei piaceri terreni, come pensavano molti del popolo, ma una vita completamente rinnovata. In quanto «figli della risurrezione», cioè risorti, non sono semplicemente «*come* angeli» (cfr. 1En 15,7; 104,4; 2Bar 51,10.12 e Marco e Matteo), ma «*uguali* ad angeli»; per la stessa ragione sono anche figli di Dio. Con questo ritocco Luca non fa soltanto un paragone tra i risorti e le creature angeliche, ma afferma la totale spiritualizzazione del corpo umano. In quanto figli di Dio, i risorti saranno resi partecipi della vita divina, in unione con Gesù, che li assocerà alla sua vittoria pasquale sulla morte.

Nella seconda parte della sua risposta Luca ritorna al testo marciano. In esso Gesù dimostra che i morti risorgono rifacendosi al fatto che, nell'episodio del rovetto ardente, Mosè chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe (v. 37). Rifacendosi all'episodio del rovetto ardente (cfr. Es 3,6), Gesù pone la premessa di quanto vuole affermare: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi»; e Luca aggiunge: «Perché tutti vivono per lui» (v. 38). Questo argomento aveva valore anche per i sadducei, poiché è ricavato da uno dei cinque libri di Mosè, di cui anch'essi ammettevano l'ispirazione. Ma in realtà esso, più che provare la risurrezione dei morti, afferma che i giusti, subito dopo la morte, ottengono una nuova vita in comunione con Dio. E di fatto l'aggiunta lucana conferma l'idea di una vita dei giusti in Dio prima ancora della risurrezione dei corpi. Anche per Paolo il credente dopo la morte continua a vivere in Cristo (cfr. Fil 1,23; 3,20-21).

Nel suo complesso il brano mostra che Gesù si è pronunziato con forza in favore della risurrezione dei morti, che egli stesso inaugurerà con la sua risurrezione personale. In Luca però egli distingue più fortemente il mondo presente da quello futuro: la risurrezione non consiste nella rianimazione di un cadavere, bensì nella spiritualizzazione di tutto l'essere umano, che riceve così la possibilità di partecipare alla vita di Dio, come dono sublime della sua liberalità. In tal modo egli dimostra una certa sensibilità nei confronti della cultura greca, secondo la quale il corpo è la prigioniera dell'anima, la quale deve separarsi da esso per congiungersi al mondo divino: tutto l'essere umano torna in vita, ma è completamente spiritualizzato, è una realtà totalmente nuova (cfr. 1Cor 15,35-53). Anzi, subito dopo la sua morte, i giusti sono già a pieno titolo risorti. Secondo questo testo i giusti godranno una piena comunione con Dio e di conseguenza saranno dispensati dalla funzione procreatrice. Ciò non implica una svalutazione del significato umano e cristiano del matrimonio e della sessualità. Anzi, in forza della risurrezione, il rapporto tra persone, che è lo scopo del matrimonio, sarà immediato e trasparente, senza che sia più necessario il linguaggio del sesso.